



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

27 gennaio 2012

ARGOMENTI:

- Roma 2020: parla il Ministro Gnudi
- La prima assemblea nazionale delle palestre popolari e polisportive antirazziste
- Il giorno della memoria
- Cooperazione internazionale: l'allarme del Ministro Riccardi
- Area neve Uisp: a Loriga (Cs) Neveuisp Sud
- Uisp Empoli: tornano le "Passeggiate della salute"

«Olimpiade, un sogno Bisogna valutare i costi»

ROMA — Ministro Piero Gnudi, sulla questione dell'Olimpiade 2020 l'attenzione è altissima. Lei è ministro sia dello Sport che del Turismo, quindi doppiamente interessato. Cosa pensa dell'appuntamento olimpico? Lo vorrebbe?

«L'Olimpiade è il sogno di qualsiasi ministro del Turismo del



Capisco l'obiezione sul piano finanziario. Monti ha gli strumenti per decidere, studiando l'andamento dei mercati

mondo... ovviamente come responsabile di questo dicastero ne sarei entusiasta. Non sono più un ragazzino e ricordo ancora il fascino di Roma nel 1960. Abebe Bikila che corre a piedi nudi davanti al Colosseo. Un grande spot per l'Italia».

Ma quando si deciderà se sottoscrivere la famosa lettera?

«Non so dire se la decisione verrà presa oggi in Consiglio dei ministri o la prossima settimana. Ovviamente si dovrà trattare di una scelta collegiale sotto la guida del presidente Monti».

In un'intervista al «Corriere», Pietro Mennea ha detto: ma come si fa a chiedere altri sacrifici a un Paese in gravissima difficoltà per organizzare l'Olimpiade?

«L'obiezione è puntuale, tutti noi conosciamo il momento finanziario che stiamo attraversando. E credo che il presidente Monti abbia tutti gli strumenti per decidere al meglio, studiando l'andamento dei mercati internazionali».

Lei ritiene possibile e ragionevole uno slittamento al 2024?

«Le variabili in base alle quali vengono assegnati i giochi sono molte, non ultima il continente che si aggiudicherà l'Olimpiade del 2020».

L'Olimpiade significa turismo. La Lega l'ha accusata di voler riaccentrare ciò che è ora competenza delle Regioni.

«Ho già spiegato che non intendo togliere nulla a nessuno. Ma ormai il turismo globalizzato ragiona in termini di grandi aree: "Americana", "Europa"... Noi dovremmo

compiere questo salto culturale e immaginarci come continente. Nel 2011 i turisti cinesi nel mondo sono stati 54 milioni, potrebbero diventare 130 nel 2015. Noi ne abbiamo intercettato una minima quota, meno di un milione. Quindi proporre sul mercato globalizzato solo la regione X o, per paradosso, solo l'Italia sarebbe perdente. Occorre uno sforzo, ma è indispensabile».

Lei ha già detto che la tragedia della Costa Concordia ha creato un danno gravissimo all'immagine dell'Italia nel campo del turismo internazionale. Crede, a que-

sto punto, che si debba rivedere la questione delle rotte a rischio?

«Distinguiamo i problemi. Nel caso del disastro del Giglio, ci potevano essere tutte le norme del mondo ma di fronte a tanta leggerezza... In quanto alle rotte, ci vuole una riflessione».

Fosse per lei, vieterebbe l'attraversamento di Venezia?

«Ho molti dubbi sul fatto che una nave di quelle dimensioni pos-

sa attraversare il Canal Grande. Un incidente in un ecosistema così delicato avrebbe conseguenze irreparabili».

Lei ha annunciato che metterà mano alle concessioni balneari: da anni si dice che lo Stato ricava poco dal settore e che spesso tutto si rivolge a un gruppo «chiuso» di operatori.

«Il nostro Paese si deve adeguare alla cosiddetta Direttiva Bolkestein. Cercheremo di fare gli opportuni adattamenti, salvaguardando la specificità delle singole Regioni e cercando di fare in modo che questa sia anche un'occasione per rafforzare gli investimenti nel turismo balneare. La durata delle concessioni dovrà essere tale da consentire il rientro economico degli investimenti effettuati».

Non c'è il pericolo di concessioni troppo lunghe nel tempo? Non teme di dovere cedere parti del Demanio per anni e anni?

«Non penso a concessioni per 99 anni... ma se un operatore investe in accoglienza turistica, dovrà

avere pure qualche garanzia legata anche alla lunghezza del periodo in cui potrà lavorare. Siamo nelle regole dell'imprenditoria».

Ministro, da responsabile degli Affari regionali ha promesso per marzo un decreto per i servizi pubblici locali. Riguarderà anche l'acqua, per esempio?

«No. L'acqua per ora non si tocca. C'è il risultato di un referendum e occorre una riflessione. Qui si parla prevalentemente di trasporti e rifiuti. I servizi pubblici locali sono interessati da due distinti provvedimenti, uno è l'articolo 25 del decreto del governo della settimana scorsa. In questo articolo è previsto che parallelamente a liberalizzazioni e privatizzazioni si definiscano ambiti o bacini ottimali per procedere a un accorpamento di aziende, oggi troppo piccole per conseguire economie di scala. Urge un'aggregazione perché, in prospettiva, l'Italia abbia campioni nazionali capaci di affacciarsi anche sul mercato europeo. Il secondo decreto, da emanare entro fine marzo, riguarda l'attuazione dell'articolo 4 del decreto 130/2011 e dovrà stabilire gli standard di efficienza e di qualità dei servizi pubblici locali».

È vero che lei non è favorevole all'abolizione delle Province?

«Non è così. Penso che quando si ridisegna la struttura degli enti locali, bisogna ripensare anche all'articolazione dello Stato. In ogni Provincia vi sono prefetture, questure, provveditorati allo studio, motorizzazione, tribunali... Il vero risparmio passa dalla razionalizzazione di questa intera filiera».

Paolo Conti

Paestres

A SINISTRA

Sergio Sinigaglia

ANCONA

I raggi di sole filtrano tra gli alberi del giardino e iniziano a scaldare una domenica di gennaio inevitabilmente piuttosto fredda. I ragazzi arrivano un po' assonnati. Siamo nel Centro sociale Asilo Politico dove deve tenersi la prima assemblea nazionale delle palestre popolari e delle polisportive antirazziste. Ieri c'è stato un prologo con un torneo di calcio a tre. Poi il terzo tempo organizzato dalla Asata Shakur e la sera musica. «Capperi come ci davano giù quelli della squadra del Camerun» dice Max della Polisportiva San Precario di Padova. Abbiamo l'appuntamento con lui e altri rappresentanti di alcune tra le realtà più importanti presenti all'incontro, per farci raccontare le loro storie, l'attività che svolgono. Oltre a Max partecipano alla nostra "tavola rotonda" Luca e Simone della Palestra Valerio Verbano di Roma, Roberto della Palestra popolare del centro sociale Tpo di Bologna.

Percorsi che iniziano in tempi diversi, realtà che praticano discipline non sempre simili, ma accomunate da un unico concetto: anche lo sport è un bene comune.

«Quasi tutte le palestre popolari romane nascono come emanazione di soggetti sociali», inizia a raccontare Simone. «Prima di tutto abbiamo dovuto fare i conti con un pregiudizio, una falsa coscienza, per cui avere cura del proprio corpo era una cosa di destra». Una forma mentis che non è stata facile da scardinare perché ha dovuto abbattere un retroterra culturale vecchio di anni. «Le difficoltà all'inizio ci sono state, visto che a frequentare la palestra erano principalmente militanti e simpatizzanti». Una storia importante

quella della Verbano, nata nel 2005 dopo l'occupazione di un locale di ex caldaie nel quartiere del Tufello dove, appunto, viveva Valerio Verbano, giovane militante di Autonomia Operaia, barbaramente ucciso, nel 1980, da un commando di fascisti nell'appartamento dove abitava con i genitori. «Valerio - sottolinea Luca - oltre ad essere un compagno impegnato nei movimenti era anche uno sportivo, da qui l'idea di intitolargli il nome della palestra popolare». Inizialmente a frequentare la Verbano sono i giovani del centro sociale, ma poi le cose cambiano. «Il successo della nostra esperienza - prosegue Simone - sta proprio nell'essere riusciti a coinvolgere pezzi di società con cui non avremmo

mai potuto avere relazioni. Chi è venuto da noi lo ha fatto in modo "laico", erano persone "normali", privi di particolari ideologie, consapevoli anche dei propri limiti in un ambito dove questi limiti venivano valorizzati, non discriminati».

Un percorso che nasce in un contesto specifico, ma che acquista la capacità di iniziativa autonoma, misurandosi su una

tematica come quella dello sport sicuramente non abituale. «Il nostro lavoro - rileva Luca - ha avuto ricadute positive sugli stessi centri sociali, favorendo un'aggregazione più ampia, non autoreferenziale». Alla Verbano si possono praticare le principali arti marziali, dal karate al kung fu, ma anche attività di danza. Attualmente sono iscritti 150 praticanti, di cui un 30% sono bambini. «Ci sono persone di tutte le età, anche se la maggior parte sono comprese tra i 18 e i 32 anni. Sono numerosi i nuclei familiari al completo». Proprio nei giorni precedenti all'incontro di Ancona si è tenuta una riunione di tutte le palestre popolari romane. Un appunta-

mento utile per conoscersi meglio e fotografare realtà che dal punto di vista sportivo ormai hanno raggiunto livelli di assoluta eccellenza, visto che alcune hanno conquistato titoli mondiali nella kickboxing, o titoli nazionali nel pugilato.

A Padova invece la Polisportiva San Precario punta decisamente su discipline più tradizionali. «Abbiamo iniziato nel 2007 - racconta Max - con una squadra di calcio iscritta al campionato di III categoria. A seguire sono nate le squadre di volley e quella di calcetto». Anche qui prima di iniziare si sono dovute superare certe diffidenze. «Il movimento a Padova era un po' come voi del *manifesto*. Lo sport veniva relegato in qualche fondo pagina. Invece dopo un ampio confronto, che ha coinvolto un bel gruppo di persone, ci siamo resi conto che stavamo commettendo un grosso errore. Infatti per noi lo sport oltre ad infondere benessere, pensiamo vada inteso come bene comune, fa parte del bios. Può aiutare a sviluppare cittadinanza, inclusione, integrazione». E proprio a partire da questi concetti la San Precario si è iscritta alla Federazione Gioco Calcio non per velleità professionistiche, ma per stare dentro determinati centri di potere dove «oltre a girare un sacco di soldi si innescano meccanismi di potere, di controllo». Da

qui una specifica campagna con al centro i giovani migranti di seconda generazione, ma anche i loro fratelli più adulti che trovano forti difficoltà a trovare spazio nei campionati federali. «Un impegno che vorremmo condividere con altre polisportive simili alla nostra, per eliminare una vera e propria discriminazione nei confronti di questi ragazzi».

Un impegno sociale presente anche nella Palestra Popolare di Bologna. «Dopo una fase di piccolo cabotaggio - dice Roberto - abbiamo sviluppato un lavoro più incisivo perché ci siamo resi conto che l'attività andava affrontata con maggiore serietà». Anche qui è il calcio a fare da padrone. «Siamo partiti con una squadra a sette iscritta al torneo Uisp, ma ora vorremmo fare il salto di qualità con il team da 11». Non c'è solo il pallone, visto che tra i corsi principali ci sono la thai e il pugilato. «Siamo nati nel 2007, ora abbiamo 160 iscritti. La crescita c'è stata soprattutto negli ultimi due anni. La fortuna è stata quella di avere tra gli istruttori Riccardo Pedrini, campione internazionale di thai». La maggior parte dei frequentatori sono studenti universitari, cosa inevitabile per Bologna, ma grazie al lavoro del centro sociale sui migranti ora c'è una forte presenza di ragazzi di origine straniera. «Siamo andati a giocare dentro il carcere minorile per lanciare un ponte verso una realtà spesso dimenticata, ma anche per mettere alla prova noi stessi e capire che si parte dallo sport per poi toccare temi sociali. Lo sport per noi è una passione rimasta a lungo rimossa perché poteva capitare che dentro il centro sociale c'erano ragazzi che praticavano la boxe e neanche lo sapevi...».

Insomma, da un lato c'è la scoperta di un qualcosa prima ignorato o nascosto perché "non politicamente corretto", dall'altro la consapevolezza che tramite la pratica sportiva si possono favorire percorsi di partecipazione anche difficili. «A Cinecittà - evidenzia Luca - i corsi di boxe e kickboxing sono frequentati dai ragazzi dei campi rom. È stato un esperimento interessante vedere come la rabbia di chi viene recluso in strutture che sono delle carceri a cielo aperto, si è convogliata positivamente in un percorso sportivo che ha portato a successi significativi. Nello stesso tempo all'interno della palestra si è affermato un discorso antirazzista, che ha coinvolto gli altri frequentatori. Si è fatto un lavoro virtuoso inverso rispetto al tradizionale. Non è stato il centro sociale a sviluppare un impegno civico e poi trasmetterlo nell'ambito sportivo ma viceversa». Un altro sport è possibile. Anzi esiste già.

Negazionismo demolito dai quattro scatti di Alex

La prova Era un membro dei Sonderkommando, le squadre speciali che gasavano i detenuti nei campi di sterminio, e fotografò l'orrore.

Perché ancora occorre vigilanza contro chi nega l'esistenza di Auschwitz

MASSIMO ADINOLFI

Urgente. Inviare il più rapidamente possibile due rullini di pellicola in metallo per macchina fotografica 6x9. Possiamo fare foto: possiamo fotografare l'orrore, possiamo inviare scatti da Birkenau. Possiamo, perché lo abbiamo fatto: Alex, un ebreo greco membro dei Sonderkommando - le squadre speciali che gasavano i detenuti del campo di sterminio - nascosto proprio dentro le camere a gas appena svuotate, è riuscito a fotografare le fosse di incinerazione e i suoi compagni di lavoro mentre si muovono macabri fra i cadaveri. Il biglietto della resistenza polacca e i quattro scatti di Alex sono giunti fino a noi, infilati in un tubetto di pasta dentifricia. Noi, perciò, lo sappiamo: le camere a gas sono esistite, lo sterminio di massa è stato compiuto. E in verità esiste ormai una documentazione imponente: non solo i quattro pezzi di pellicola strappati all'inferno, come li ha definiti Didi-Huberman, ma documenti, testimonianze, ritrovamenti. Non solo non c'è spazio alcuno per il dubbio, ma non c'è modo di considerare una semplice opinione quella di chi, nonostante tutto, nega la Shoah.

Contro il negazionismo Donatella Di Cesare ha scritto il suo ultimo libro, teso e fermo, «Se Auschwitz è nulla», per richiamare l'attenzione su un fenomeno che non ha nulla di intellettualmente presentabile, nulla di storicamente valido, nulla di politicamente accettabile, e che tuttavia non cessa di presentarsi in forme che non offendono solo la memoria delle vittime, ma minacciano l'identità stessa dell'Europa democratica: ricostituitasi, come dice Di Cesare, «sulla ce-

nere, su un luogo, fragile e friabile, come le pagine dei libri dati ai roghi».

Ma come fanno a negare coloro che negano? Jean Francois Lyotard lo ha spiegato esponendo l'ignobile sofisma del negazionista Faurisson, il quale aveva scritto: «Ho cercato, invano, un solo ex deportato capace di provare che aveva realmente visto, con i suoi occhi, una camera a gas». Ecco come fa, il buon Faurisson: per avere visto e provare che le camere davanti la morte, occorre essere morti. Se si è morti, si può testimoniare che quelle che si sono viste sono effettivamente camere a gas, che è Ziklon B il gas che vi viene iniettato, che sono forni crematori quelli in cui le vittime vengono bruciate. La testimo-

Il libro

Donatella Di Cesare ha scritto parole dure su chi nega la storia

nianza del sopravvissuto, in quanto è un sopravvissuto, non è probante e non basta; la sua memoria non vale.

E invece vale. Vale ed è la cosa più preziosa. Vale anzitutto per smascherare quelli come Faurisson, o come David Irving, gente che sotto una laca di rispettabilità scientifica non si limita a instillare dubbi, ma finisce con l'asseverare di fatto il progetto genocidiario di uno spazio judenrein, depurato dagli ebrei. Cosa infatti negano coloro che negano, se non che vi siano tracce dei crimini commessi? Essi negano cioè proprio quello che i nazisti volevano cancellare. Nessuno avrebbe mai dovuto sapere. Nel negare l'accaduto, i negazionisti - accusa Di Cesare - proseguono l'opera: «sorvolano i lager per accertarsi che la terra si sia chiusa definiti-

vamente e il fumo si sia disperso».

Ogni domanda sulla memoria della Shoah deve dunque partire dal fatto che, serbandola, si impedisce che svanisca anche la cenere di coloro che passarono per i camini. Per questo, abbiamo la risposta alla domanda di Adorno se sia possibile poesia dopo Auschwitz. E sappiamo anche se davvero Auschwitz sia stato un orrore così grande da essere indicibile. «La lotta contro i negazionisti sarebbe già persa, se si concedesse l'indicibilità di Auschwitz», scrive infatti Di Cesare. E dire Auschwitz, spiegare, comprendere, non vuol dire né giustificare né banalizzare o relativizzare, ma ricordare e vigilare.

La vigilanza deve però essere affidata alla memoria collettiva, e non semplicemente al ricordo individuale. Perché la memoria non è solo la registrazione obiettiva dei fatti, ma anche il debito di giustizia nei confronti di coloro che sono morti, e che purtroppo, come diceva Benjamin, neppure da morti possono sentirsi al riparo dall'affronto dell'oblio. Perché negano, infatti, coloro che negano? Non certo per stabilire come davvero andarono le cose, ma per farle andare ancora oggi in una certa maniera. Il negazionismo non è un incomprendibile rigurgito del passato; è anche un pericolo nel presente. Cosa ha spinto difatti Ahmadinejad a organizzare una conferenza sull'Olocausto, se non l'intenzione di togliere a Israele la religione della memoria, e minarne così la legittimità? Ma noi sappiamo: Auschwitz è esistita, Birkenau è esistita. E lo sterminio di ebrei (di zingari, di omosessuali, handicappati, nemici politici) chiama non Israele ma l'Europa intera, tutti noi, l'umanità stessa, a ricordare e tramandare per poter ancora vivere con dignità. Noi lo sappiamo: ci sono le foto, e ci siamo noi. ♦

l'Unità

VENERDI
27 GENNAIO
2012

L'allarme di Riccardi «Cooperazione, Italia come la Corea»

L'Unità

VENERDI
27 GENNAIO
2012

Un quadro desolante. In tre anni la cooperazione italiana ha perso il 78% delle risorse. Un dato che danneggia il Paese: rischiamo di scomparire da immense aree del globo e ridurci all'irrilevanza.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

I tagli alla cooperazione danneggiano l'Italia, la sua immagine e il suo ruolo nel mondo. Un'affermazione importante, tanto più significativa perché viene dal ministro per la Cooperazione internazionale e l'Integrazione Andrea Riccardi. E perché questo grido d'allarme Riccardi l'ha lanciato, l'altro ieri, durante un'audizio-

ne nelle commissioni esteri di Camera e Senato. «Il Mediterraneo - rimarca il ministro - può tornare a rappresentare quel luogo d'intreccio di opportunità (culturali e civili) che ha saputo essere in passato; l'Africa può essere un continente dove investire e non solo un serbatoio di immigrazione». Ma, come più volte documentato da *l'Unità*, «il profilo di cooperazione del nostro Paese e la capacità di rilanciarlo - sottolinea Riccardi - sono fortemente limitate dalle disponibilità finanziarie». Nel 2010 abbiamo raggiunto un minimo storico (2,3 miliardi di euro pari allo 0,15% del Pil) finendo al penultimo posto nella classifica dei donatori, davanti solo alla Corea. La Grecia fa meglio di noi.

Per il 2012, la legislazione vigente,

le previsioni sono di un ulteriore pesante ribasso: soltanto lo 0,12%. Se depuriamo i dati dalle cancellazioni del debito, scendiamo ancora di più. La realtà è chiara: nel triennio 2008-2011 la cooperazione ha complessivamente registrato una riduzione maggiore tra quelle che hanno colpito le poste del bilancio dello Stato: -78%. Ma, evidenzia il ministro, «ci sono costi della non cooperazione. Non soltanto danno d'immagine per un Paese del G8, al fondo della classifica dei donatori. Si è determinata soprattutto una perdita della proiezione dell'Italia in vari Paesi. Stiamo scomparendo da Stati dove l'aiuto era il canale finanziario principale della nostra presenza. Tagliare l'Aiuto pubblico allo sviluppo significa incidere pesantemente sulla posizione dell'Italia in ambito internazionale. Con cifre così ridotte è inevitabile un ulteriore ridimensionamento».

SINERGIE TRA MINISTERI

Non è solo un discorso quantitativo. È il momento di riformare la disciplina degli aiuti allo sviluppo, che attualmente si basa sulla legge 49 del 1987 sulla cooperazione. La legge, «rimodellata tante volte, oggi non è più una disciplina organica della cooperazione italiana», spiega Riccardi dicendosi favorevole «a riscrivere ex-novo tale disciplina» e assicurando il proprio «impegno ai lavori parlamentari, qualora si manifestassero intenzioni in questo senso». Per Riccardi, il rilancio della cooperazione deve partire dalla creazione di «un soggetto capace di favorire sinergie» mentre fino ad oggi, «nonostante la titolarità del ministero degli Esteri, sono ormai dieci i ministeri (tra i quali Ambiente, Giustizia e Interno) che si occupano di cooperazione». Dalla formulazione della 49/87 si è verificata «una perdita della centralità della politica pubblica di cooperazione», annota ancora il ministro.

In questo senso, la recente creazione di un ministero ad hoc, per Riccardi, è «un'importante novità anche se non è stato ancora chiarito quale sarà il nostro spazio e come potremo operare». Il ministro insiste molto sulla necessità «di un'azione d'insieme, più

coordinata, altrimenti rischiamo o una cooperazione residuale che, detto in termini un po' rudi, alla fine significa soldi sprecati, oppure una cooperazione totalmente eterodiretta. L'Italia invece deve pesare di più nelle scelte internazionali». E questo «peso» passa anche da un forte rilancio, qualitativo e quantitativo della nostra coo-

Le priorità

Primo, riscrivere la disciplina degli aiuti allo sviluppo

perazione. Riccardi si è detto convinto che «con uno sforzo comune si possa ridare spazio alla cultura e alla prassi della cooperazione del nostro Paese. Occorre liberare la cooperazione dalla subalternità alle urgenze contin-

genti». «Porto anche a vostra conoscenza - ha aggiunto il ministro parlando ai parlamentari - la richiesta che viene dal mondo delle Ong di maggior semplificazione e trasparenza».

Positivi i primi commenti del mondo della cooperazione. «Riccardi si dichiara pronto a riscrivere ex-novo la disciplina degli aiuti allo sviluppo e ad elaborare un piano di rientro graduale che allinei l'aiuto italiano agli obiettivi europei. Resta essenziale una maggiore chiarezza sui tempi e i modi in cui questi impegni potranno essere garantiti. ActionAid sosterrà il cambiamento di marcia proposto, continuando tuttavia a monitorarne la realizzazione. Ora è tempo che il Parlamento sostenga l'iniziativa del Ministro e approvi una mozione che sostenga le linee illustrate da Riccardi», dice a *l'Unità* Marco De Ponte, segretario generale di ActionAid. ♦

Gazzetta del Sud *online*

Oltre cento studenti in pista per l'apertura di "Neve Uisp"

Franco Rosito - Cosenza

È partita con il piede giusto "Neve Uisp Sud". Il binomio Ufficio scolastico-Uisp ha funzionato, come hanno avuto modo di sottolineare a fine giornata il vice presidente nazionale di area neve Uisp, Eugenio Iannelli, ed il patron di uno degli sci club organizzatore dell'evento, Franco Granato del Loric. Oltre cento studenti in rappresentanza di diversi Istituti calabresi hanno dato vita ieri mattina a Camigliatello al primo trofeo interregionale scolastico di sci alpino. Uno slalom gigante con un'unica manche disputata in una giornata di sole su una pista perfetta grazie anche alle temperature rigide delle ultime ore. Nutrita la pattuglia di San Giovanni in Fiore, buona anche la presenza di studenti sciatori di Crotona, Cosenza e Bisignano. Non a caso primo classificato tra le scuole di primo grado è stato il liceo scientifico di San Giovanni. Tra le medie invece l'hanno spuntata, ex aequo, ancora San Giovanni e la "Pucciano" di Bisignano. I risultati dei singoli nelle varie categorie. Tra le Ragazze ha vinto Chiara Scarcello (Scuola media Pedace) davanti a Maria Teresa Chiarello (Media di San Giovanni) e Elena De Luca ("Anna Frank" Crotona). Tra i Ragazzi primo e secondo posto per Matteo Verri e Marco Francis della Media "Giovanni XXIII" di Crotona, terzo Brandon Cuomo della "Anna Frank" Crotona. Categoria Cadette: prima Teresa Mancina (Media San Giovanni) davanti alla compagna di squadra Annunciata Pirillo e Federica Martinez della "Pucciano" Bisignano. Tra i Cadetti ha vinto Luigi Ricioppo del "Fermi" di Cosenza davanti a Tommaso Chiarello della Media San Giovanni e Sean Cuomo ("Anna Frank" Crotona). Tripletta sangiovanese nelle Allieve con le sorelle Cristiana e Gisella Scicchitano più Marzia Timpano. Tra gli Allievi l'ha spuntata Luigi Bollareto (Itcg San Giovanni) su Luigi Ramella del "Fermi" e Giuseppe Madia (Scientifico San Giovanni). Nella gara Juniores femminile prima Ilaria Granato (Scientifico San Giovanni) davanti a Giuseppina Niglio ("Telesio" Cosenza) e Isabella Girasoli ("Scorza" Cosenza). In campo maschile, primo e secondo i fratelli Luca e Marco Cavallaro (Ipsia Castrovillari), terzo Francesco Scarcello (Itc "Pezzullo" Cosenza). Da sottolineare gli exploit degli atleti dello Sci Club Loric (Mancina, Ricioppo, Bollareto, Granato e Cavallaro) primi in cinque categorie su otto. Oggi e domani la kermesse si trasferisce a Loric dove sono in programma rispettivamente uno slalom speciale ed un gigante.

Il fine settimana propone inoltre le prime gare Fisi regionali della stagione (rinviata quelle in calendario nelle scorse settimane). Appuntamento a Villaggio Palumbo oggi per il primo Super G in Calabria riservato ad Allievi e Ragazzi, domani e domenica Gigante e Speciale per tutte le categorie.

Le nuove 'Passeggiate della salute' sono già in agenda. Ecco i segreti per vivere a lungo: video

Uisp, Coop e SdS uniscono le forze per migliorare il benessere della popolazione. Per studiare l'attività arriveranno anche dal Maryland

26/01/2012 - 20:15

Camminare fa bene, in ottima compagnia e all'aria aperta ancora meglio. Tre buoni motivi che hanno spinto numerose persone di tutte le età a partecipare alle 'Passeggiate della Salute' negli anni scorsi e, quest'oggi, alla presentazione del nuovo programma tenuta al Punto Soci Coop di Empoli dalla Uisp, la Società della Salute e la Coop.

Di fronte a una platea incuriosita e vogliosa di rimettersi in cammino sedevano il direttore della Società della Salute di Empoli Nedo Mennuti, Venio Mancini presidente della Uisp di Empoli, la coordinatrice sezione soci del Circondario empolese Stefania Panella, la dietista sezione Coop Eleonora Marconcini e la responsabile dell'attività motoria Uisp Manuela Marconcini.

Non solo passeggiate al centro della presentazione. Si è parlato della dieta da seguire grazie al contributo della dietista Eleonora Marconcini. Le giuste dosi di carne, frutta e verdura da integrare, come naturale, a una buona dose di attività fisica.

Sempre più importante, in un mondo radicalmente cambiato rispetto a quello passato, è lo stile di vita. "Torno da una riunione in Regione dove è in approvazione il nuovo piano socio-sanitario regionale – spiega Nedo Mennuti – e delle 424 pagine del programma, in cui sono illustrate le azioni strategiche per migliorare la salute della popolazione, il 50% di queste sono interamente dedicate allo stile di vita, che va dal servizio sanitario alle scelte della singola persona, come mangia come si muove". Questo progetto è talmente importante che – aggiunge il direttore della Società della Salute di Empoli – nel mese di maggio verranno dallo stato del Maryland (Stati Uniti d'America) per fare un reportage dell'iniziativa delle 'Passeggiate della Salute' ed esportarla nel loro territorio".

Ma ritorniamo agli appuntamenti fissati per le 'passeggiate' del nuovo anno, ben sette. Saranno esplorate molti angoli del territorio dell'Empolese-Valdelsa. Domenica 5 febbraio il primo round alla Pubblica Assistenza di Limite. Gli altri, le prime domenica del mese, escluso il periodo giugno-agosto e dicembre.

Venio Mancini e Manuela Marconcini, protagonisti sin dalle prime camminate nel 2004, quando ancora si chiamavano 'A zonzo pe' i viottoli', hanno poi spiegato i vantaggi che tutti, piccoli e grandi, possono giovare da una bella passeggiata. La formula è sempre la stessa, aria buona e trekking leggero in compagnia.

"I partecipanti sono aumentati man mano negli anni, nell'ultima 'passeggiata' eravamo in 150 circa – ci rivela la responsabile delle attività motorie Uisp, autrice tra l'altro di molte foto, mostrate alla fine della presentazione. I presenti, visibilmente contenti degli scatti che li avevano immortalati lungo gli itinerari degli anni scorsi, non vedono loro di ripartire.

Mangiare sano e camminare, camminare e ancora camminare, "senza esagerare – ricorda Manuela Marconcini – dobbiamo imparare a conoscere i nostri limiti". Anche a questo ma soprattutto a non invecchiare servono le "Passeggiate della salute".